

L'AVVENIRE

ESCE QUANDO PIÙ

SANTE CASERIO

16 AGOSTO 1894.

E' trascorso un anno dacchè la borghesia vide, con esultanza, un giovane perire sotto la ghigliottina: quel giovane era Sante Caserio.

Sul palco del supplizio egli scontava il delitto d'aver colpito al cuore la borghesia nella persona di uno dei suoi più eminenti capi, di Sadi Carnot, presidente della Repubblica francese.

Quando egli, giovane imberbe, compì con audacia inaudita questo fatto che passerà nella storia come uno dei più salienti e caratterizzanti episodi della fosca epoca di terribili lotte che attraversiamo, da un capo all'altro del mondo si levò un grido di terrore nelle classi dominanti, sgominate a tanto lugubre avvenimento.

E una pompà d'imprecazioni, di lamenti, di luti, passò chissassamente per le attonite città, come se fosse stato oscurato il sole, come se fosse mancato il motore della vita.

E per le gazzette, nei circoli, nei caffè, nelle chiese nelle bische, nelle assemblee, nei parlamenti la gente soddisfatta accompagnava, incitava, cresceva la marea della cogitazione, fremebonda per quell'atto di sanguinosa violenza.

E quella gente era la stessa che resta imperturbabile d'innanzi alle carneficine dei popoli, che decreta onori, innalza monumenti ai condottieri di eserciti, ed ai tiranni che hanno spinti alla morte milioni d'uomini, devastate immense e ubertose campagne, bombardate e distrutte popolose città: la stessa che guarda impassibile le migliaia di vittime che ogni giorno lasciano la vita sul lavoro o muoiono di fame per produrre tutte le ricchezze, per darle a godere ai loro insaziabili oppressori; la stessa che applaude a tutte le violenze, a tutti i tradimenti mascherati dalla falsa gloria, o perpetrati dalle autorità in nome della forza e della prepotenza.

Ma essa, la gente soddisfatta, non si commuove pel sangue che scorre a rivi per mantenere in moto la ruota dello sfruttamento, ma si commuove solo quando per forza dello stesso moto, un dente della medesima ruota trae nell'ingranaggio uno degli assistenti o dei maestri che regolano la grande officina del dissanguamento umano.

E allora, esterefatta, si agita e grida alla vendetta, e domanda provvedimenti ai governi contro i ribelli, e i parlamenti votano leggi di violenza e i giudici pronunziano sentenze di morte.

Ma né le leggi né i patiboli, varranno ad arrestare il corso della rivoluzione del pensiero, che di giovani imberbi ne crea degli eroi, vincitori dell'umana oppressione, e li spinge, novelli David, contro i Golia della tirannide borghese.

E Caserio che colpisce il presidente della Repubblica francese è la mano della class' reietta, della plebe calpesta, caricata di secolari catene, di secolari sofferenze d'insopportabili iniquità che si leva contro la classe che la opprime e le strappa una vita in cambio di milioni di vittime.

Ma la borghesia vuole per essa o per il diritto di colpire e contro chi la colpisce si condica, sacrificando mille per uno.

Ma non si lusinghi, i CASERIO, i VAILLANT, gli HENRY, i PALLAS, i SALVADOR indicano che un grande rivolgimento si va operando nella mente dei popoli, e le grida, i proveltimenti, le venette non varranno ad arrestare il corso della rivoluzione che sale, di quella rivoluzione che essa stessa, la borghesia, spinge involontariamente e che sarà la grande livellatrice dei diritti delle genti.

E allora, solo allora, cesseranno le violenze, e la terra non sarà più bagnata dal sangue dei popoli, né vi saranno più tiranni per essere colpiti di pugnale, né ghigliottine per vendicarli.

E a quel giorno per cui Sante Caserio salì serenamente e impavido il patibolo, col nome dell'Amrechia sulle labbra, rivolgiamo noi pure il pensiero, mandando un saluto a tutti i martiri della umana redenzione.

SANTE CASERIO

Voici un an que, au milieu des brouillards épais de Lyon, tomba dans le lugubre panier la tête de l'héroïque CASERIO.

Nous ne voulons pas faire un martyrologe sur ce jeune et fier fort; il n'en a pas besoin, car, quand de sa main nerveuse il trancha l'existence non, de *Carnot homme*, mais du représentant de la bourgeoisie, ce ne fut pas dans la sottise satisfaction de faire du bruit autour de son nom, non, parce que simple et fort il fut dans sa vie et simple et fort devant la mort.

L'hideuse machine a accompli son œuvre,

Mais la société entière a tressailli: une partie d'admiration, devant ce fier élan de révolte, et devant cette simplicité indomptable devant la mort.

L'autre tressaillit oui: mais ce fut d'une courle peur et d'une lâche peur; et elle se sentit atteinte par cet acte, en pleine poitrine.

Elle tressaillit oui: mais parce qu'elle sentit l'abîme s'ouvrir sous ses pieds et que son règne de lâche hypocrisie, s'en allait avec son dieu.

Oui, oui vous avez eu peur, ô bourgeois! Peur, malgré vos prisons, vos canons, vos guillotines et vos soldats; et votre attitude depuis un an prouve bien jusqu'à quel degré votre frousse c'est élevée.

Voici un an que vous l'avez tué. Soit, c'était votre droit parce que vous êtes les plus forts aujourd'hui,

Mais ce sang généreux que vous fîtes couler, fécondera de sa pure essence l'avenir radieux.

Et comme lui nous erions à poumons pleins, de haine et de révolte:

Courage Camarades; W. L'Anarchie

A. L. Galvagnus

A Tipografia d' Montevideo

ISTITUTO STORICO E GRAFICO DE S. PAOLO
M. 00604
ARCHIVIO

DUPLICATA

XVI AGOSTO MDCCCXCIV

IN MORTE DI CASERIO

*Di morte il palco le funere braccia
erge nell'or, minaccioso e nero,
e il boia allato, colla torva faccia
la scure oppresta al triste ministro.*

*L'eroe di fronte a la feral minaccia
il passo move imperturbato e fiero,
ed un senso d'orror la turba diaccia
quando pone sul ceppo il capo altero.*

*Mentre un saluto all'ideale invia,
p'ombra la lama con fosco bagliore
e un merlo muore ancor per l'Anarchia.*

*E tu plebe servil, cui turba orrore
che si diffonde dalla scena via,
t'inclina innanzi a un tuo figliuol che muore.*

Vico

COLLETTIVISMO E COMUNISMO

Due sono i sistemi principali proposti per l'organizzazione della società futura: il Comunismo ed il Collettivismo; o più precisamente il Comunismo anarchico ed il Collettivismo autoritario o di Stato.

Quanto al Comunismo autoritario, esso ha vissuto: nessuna uomo di buon senso oggi vorrebbe risuscitarlo. Uno Stato o Governo che possieda tutte le terre e tutti i capitali, che regoli la produzione e la consumazione, ed abbia così un potere illimitato sulla vita, sulla libertà, e su ogni azione dei cittadini, è una mostruosità ideale. Ridurre la società ad un ordine di gesuiti o ad una vasta caserma, non si può oggi, anche volendo. Il progresso sociale consiste nell'elevamento morale dell'uomo e di tutti gli uomini, non già nella soppressione delle energie individuali a beneficio di un Ente astratto, Stato o Governo, e dei pochi che lo compongono od amministrano.

Vi è poi anche il Collettivismo anarchico: ma fra questo e il Comunismo anche anarchico la differenza è poca. Si tratta delle piccole modalità dei *patti di associazione e di federazione*: modalità che noi non possiamo né dobbiamo prestabilire, perché esse cambiano secondo i tempi e i luoghi; e perché noi, se siamo costretti ad adoperare la forza per abbattere le istituzioni vigenti fondate sulla forza, siamo però alieni dall'usarla per imporre alla società questo o quel sistema o piano determinato. La rivoluzione sociale chiuderà l'era della violenza; e l'umanità proseguirà il suo cammino per la via della libera discussione e del progresso pacifico.

Ma se fra Comunismo e Collettivismo anarchico la differenza è minima, e si risolve in diversità di patti d'associazione, e contrarranno liberamente i produttori e i consumatori dell'avvenire, tra Comunismo anarchico e Collettivismo autoritario c'è l'abissus.

Nel Comunismo o Collettivismo anarchico, la Società è una vasta federazione di libere associazioni i cui membri convengono fra loro di lavorare in comune, e di soddisfare in comune a certi loro bisogni. Per esempio vi saranno associazioni di contadini (come ve ne sono già nell'India, nella Spagna, in Svizzera e altrove) i quali di comune accordo coltiveranno una estensione di terra, scambieranno una parte dei loro prodotti con quelli

delle associazioni di artigiani, ed avranno non solo macchine comuni (trobriatrici, mulini, forni ecc.), ma potranno addirittura vivere insieme formando una sola famiglia. Non importa se essi mangino ad una mensa od a molte; basta che ce ne sia per tutti. Non importa che alloggino insieme o separatamente: basta che nessuno sia senza tetto, e che tutte le case siano salubri e spaziose. Non importa che la parola solidarietà sia scritta sui muri; basta che essa sia impresa nei cuori. Solidarietà è l'essenza del Comunismo. Dove gli uomini saranno penetrati di questo principio, ivi ci sarà lo spirito se non la forma del comunismo, e l'avvenimento di questo è assicurato. Dove invece gli uomini conserveranno l'ingordigia e l'egoismo che hanno contratto sotto l'impero delle istituzioni vigenti, qualunque regime socialistico sarà una menzogna, e la società ritornerà non senza scosse e violenze, all'iniquo ordinamento attuale.

Ora, il Collettivismo autoritario perpetua appunto i sentimenti egoistici nell'individui, perché esso pretende (ciò che del resto è impossibile) che ciascun produttore abbia una parte dei prodotti comuni proporzionata all'opera sua, e che per conseguenza ognuno viva da sé, meglio o peggio dell'altro, il più debole peggio del più forte, il più bisognoso peggio del meglio provvisto. E' facile capire come, partendo da questi principi, si ritornerebbe alle mostruose disuguaglianze e accumulazioni che sussistono oggi, e che noi non demoliremo senza grande spargimento di sangue.

Il Collettivismo autoritario non può rimediare a questo gravissimo inconveniente che urtando in un altro più grave ancora. Esso costituisce nel seno della società un potere moderatore, che distribuisce i lavori e le ricompense, impedisce con opportuni regolamenti le accumulazioni, e organizza esso tutte le industrie e i servizi pubblici, introducendo fra gli uomini una uguaglianza fittizia, che dovrà esser mantenuta necessariamente con la forza, e però sarà gestita dall'uso e dall'abuso che della forza farà chiunque la possederà.

In altri termini il Collettivismo autoritario riesce alla utopia comunista di oltima memoria. Il Governo o Amministrazione centrale o Comitato direttivo avrebbe un potere assoluto su tutti gli individui: la produzione, gli scambi, i servizi pubblici sarebbero in mano ad una classe interminabile di funzionari o burocratici, che terrebbero luogo dei capitalisti e proprietari attuali: la luogo della rendita, dell'interesse e dei profitti, che questi ora percepiscono dagli operai, lo stato dei collettivisti percepirebbe enorme imposte, con le quali stipenderebbe la sua burocrazia, e di cui si servirebbe la classe governante per mantenersi al potere. E noi avremmo ancora una volta fatto il lavoro di Sisifo: avremmo cioè abbattuto una classe di padroni e di sfruttatori per crearne un'altra — nuova e più assetata.

Ecco perché noi combattiamo con tutte le nostre forze questo sistema, che minaccia di rapirci il frutto della nostra vittoria, e di attirarci ad esso nuovi e maggiori guai.

Noi sosteniamo che la rivoluzione sociale debba farsi a nome dei principi di solidarietà, di libertà e di eguaglianza. L'egoismo è un falso calcolo. Uniti ed associati, gli uomini potranno più e meglio, e godranno benessere, pace e libertà. Essi devono considerare il bene del loro prossimo come loro stesso, e i bisogni di quelli come loro propri; perché quando tutti gli uomini saranno ben nutriti ed educati, ciascuno di essi si renderà maggiormente utile a' suoi simili; e tutt'insieme vivranno sicuri e felici, per quanto tale può essere la sorte umana.

A natureza estabelece o direito de communidade; foi a usurpacao que produziu o direito de propriedade. — S. AMEROSIO.

AS LEIS

No ultimo numero desta folhazinha, um colega italiano tratou das leis sob o ponto de vista da sua acção malefica na sociedade, e, agora, creio opportuno demonstrar que além de serem as leis uma barreira levantada contra o progresso e a civilidade, as autoridades que as decretam e as impõe, as observam somente quando são em favor da tyrannia; mas, se, por acaso, devem ser a favor da justiça, as violam descaradamente.

Disto temos exemplos todos os dias, em toda a parte, e o Brazil não está atrás de qualquer outro paiz neste uso e abuso do poder.

Aqui tambem se quiz dar ás leis, sempre baseadas sobre a exploração, a mascara do liberalismo e, por isso, proclamou-se a mais completa liberdade de pensamento, sobre cuja base cada cidadão pode professar qualquer idea politico-social e fazer liberalmente sua propaganda.

Ora, este espirito de liberdade, que os tempos modernos foram os legisladores a afirmar nas suas misturas legislativas, não é mais que um enredo para convenientemente enganar o povo, porque cada vez que volta desvantagem ás autoridades e em favor da verdadeira liberdade, ou faz-se uma emenda a lei, que de tal maneira fica desfigurada, ou procede-se absolutamente contra a lei violando-a impudentemente.

Entre os muitos exemplos que eu poderia expor limitá-los-me-hei a um só, de recente data, e que nos toca mais apertadamente; isto é, do encarceramento de alguns companheiros, porque professando idéas anarchistas.

A constituição brasileira, como acenei acima, decreta a completa liberdade de pensamento, por isto andando com as leis, não se pode estorvar a ninguém por professar principios diversos dos que professa o governo, nem se pode impedir de propagal-os; pelo contrario, o código prohibe absolutamente de perseguir os cidadãos por causa de suas idéas e muito mais de tel-os presos por essas e chega até a decretar penas para as autoridades que o fizerem.

Eis aqui os artigos que vou citar do Código Penal dos Estados Unidos do Brazil:

« TITULO IV. — *Capitulo II.* — Art. 179. Perseguir alguém por motivo religioso e politico:

« Pena — de prisão cellular por um a seis mezes, além de mais em que possa incorrer.

« TITULO V. — *Capitulo unico.* — Das malversações, abusos e omissões dos funcionarios publicos:

« Art. 207; parágrafo 9.º — ordenar a prisão de qualquer pessoa sem ter para isso causa ou competencia legal, ou tendo-a, conservar algum incommunicavel por mais de 48 horas, ou retel-o em carcere privado ou em casa não destinada a prisão;

« Art. 211 — recusar ou retardar a concessão de uma ordem de *habeas-corpus*, regularmente requerida;

« Pena — de prisão cellular por seis mezos a um anno, perda do emprego, com inhabilitação para exercer outro, e multa de 200\$ a 600\$000. »

Mas, apesar da liberdade de pensamento decretada pela constituição, apesar das allegadas disposições do código, dezeseis individuos foram presos nos mezes de março e abril, por ordem do chefe da policia, porque professavam idéas anarchistas e dellas faziam propaganda sem sahir das prescripções da lei.

Pois estando pelo que prescreve o código, o senhor chefe da policia teria de ser processado e condemnado por ter violado os artigos 179-207-211 do Código Penal, com todas as aggravantes, e, por isso, applicar-se-lhe-hia: dois annos e seis mezes de prisão cellular, 1:200\$000 de multa, e mais a destituição do emprego.

Isto se deveria fazer porque elle perseguio e ainda persegue cidadãos por motivo politico, porque os teem

por muitos mezes presos e porque impedio que tivesse curso regular um requerimento de *habeas-corpus* requerido com as formas que a lei prescreve.

Mas, trata-se de anarchistas, isto é, dos inimigos de toda a oppressão, de toda a usurpação, de toda a tyrannia e por isto, tudo é licito aos oppressores, aos usurpadores, aos tyrannos modernos, que elles mesmos fazem zombaria das suas leis, quando agradam-se disto, fazer, reservando-se o direito de applical-as com o maximo rigor para opprimir sempre mais as plebes.

Esta é a obra que as autoridades cumprem a sombra das leis que pretendem sejam respeitadas por todos, em quanto as mesmas autoridades são as primeiras a demonstrar, com o seu exemplo, que as leis não são outra coisa do que um pretexto para sempre mais prevaler e despoticamente e sujidades a lançar nas immundicies que o communismo-anarchieo varrerá da face da terra.

DIALOGO

ANAR — La tua casa è mal diretta, i tuoi bambini non sono ben guidati.

MONTONE — Sei un impertinente.

A. — Ti abbigliano un governante che prenda cura del tuo interno.

M. — Sappi, mio caro, che i miei affari non ti riguardano.

A. — Ti abbigliano un direttore; tua moglie non sa amministrare la tua paga; essa la spende in mille cose di cui potresti ben fare a meno.

M. — Ma tu non hai mai visto mia moglie! Credo che tu diventi pazzo.

A. — Tu ti occuparai a lavorare senza perder tempo, ed ogni sabato porterai la tua paga al governante.

M. — Poverino! dico come dici tu.

A. — Il tuo governante sarà nutrito, alloggiato e pulito in casa tua, e, siccome egli terrà la cassa, preleverà la prima parte dei suoi minuti piaceri: sigari, teatri, ecc.

M. — Dopo non resterà più nulla per mettere sotto i denti, e allora?

A. — Lui ordinerà alla tua compagna qual minestra bisognerà mangiare; il suo gusto sarà il vostro. Al mattino, se tu dimentichi di alzarti per andare a lavorare; ti sveglierà e ti richiamerà al dovere.

M. — Mio vecchio Anar, tu vacilli.

A. — Ogni anno, il 14 Luglio, egli ti darà dieci soldi perchè tu festeggi degnamente questa data. Negli altri giorni di questa settimana gloriosa tu t'ingegnerai come potrai piacere il tuo governante — a cagione di tutti i suoi disturbi — non avrà di troppo della tua paga per andare a banchetto con la gente di mondo.

M. — E durante questo tempo i miei si stiranano? Giannini!

A. — Quallo, per caso, al ginocchio di bocce fuori di città, avranno tagliato i panni del tuo governante, i tuoi interessi essano in gioco, tu prenderai un bastone ed andrai a batterti con quelli della borgata; tu ti farai uccidere, se ti d'addo, per l'onore del tuo borgo e del tuo governante.

M. — Se tu continui, ti do un calcio nel selere; ne ho abbastanza delle tue sciocchezze!

A. — Allora trovi stupido quanto ti dissi?

M. — Sì! Sì! Sì!

A. — Io non t'imporrò governanti, ne hai già d'imposti, perchè tu sei tal soggetto che crede di non saper fare i suoi affari.

M. — Como?

A. — Il deputato che tu ti sei nominato, non è esso incaricato da te di farti buone leggi? di pensare per te? Non è lui che aggrava il tuo bilancio di imposte sul pane, vino, zucchero, alloggio, ecc.

M. — Comincio ad affermare . . .

A. — Non sei tu che lavori tutto l'anno? Non sono i governanti che arrotondano la loro pance?

M. — E' pur vero; tu mi sorprende.

A. — Non sono i deputati che dichiarano la guerra ai ceti i poveri si fanno uccidere? Ciò è — essi dicono — per gli sbocchi del commercio; in realtà a maggior vantaggio della classe che possiede. Dopo, come prima, non sei tu il sarto che riempie la cassa, lavorando per gli altri? Tuo padre si è suicidato per la miseria dopo quarantacinque anni di lavoro; pertanto i suoi padroni vivono di rendita nei loro domini.

M. — Ma, tu è andata sempre così; eppoi, che cosa si farebbe senza padroni?

A. — Il problema è un informaliario tra il produttore e il consumatore, ed è facile capire che senza di lui farei egualmente il tuo lavoro, e che esso sarebbe una bocca di naso da nutrire.

M. — Bene; ma il deputato non è esso utile per gestire gli affari del paese?

A. — Il deputato vale il padrone; esso è la conseguenza dello sfruttamento dell'uomo fatto dall'uomo; il deputato è stato inventato per far credere al popolo che esso si occuperebbe della cosa pubblica: è una illusione; le istituzioni sono cattive, non è il caso di metterle in mostra, come riforme che esso propone; le proposte riforme fanno durare più a lungo le cattive istituzioni; bisogna, al contrario, di rigettare ciò che non buona.

M. — Quando non ci sarà più ordine, tema che si mancherà del necessario, e si dispereranno anche le più belle cose.

A. — Oggigiù l'ordine ti obbliga ad essere un vero schiavo del capitale; ma sappi dunque che il disordine esiste nel soldato che non lavora e che noi nutriamo forzatamente; lo stesso accade per l'esercito di funzionari, notai, usurai, gentarini, doganieri, sacerdoti, magistrati, negozianti, padroni, deputati, ecc.; tutti questi inutili devono sparire; sappi ancora che molti mestieri produttori oggetti di vanità ridicola, come orifici, gioiellieri, calzoli di gran lusso, negozianti di capelli e fabbricanti di cose finte, cadranno col progresso, poiché ognuno in avvenire cercherà prima l'utile associato all'aggradevole. Tutta questa immensa quantità di uomini e donne occupata a cose inutili e noie, cercheranno un altro lavoro e lo troveranno.

L'agricoltura manca di baccia: numerosi territori sono abbandonati perché mancano d'acqua; si readeranno produttivi creando canali d'irrigazione; e siccome la terra è la cosa primordiale da cui scaturisce ogni godimento degli uomini, è la terra che ognuno lavorerà, ognuno sarà prima di tutto coltivatore, poiché questo mestiere è naturale alla nostra specie. Nelle ore d'ozio dell'inverno e della crescita dell'estate si faranno le cose necessarie: carri, mobili, case, ec.

M. — Allora, se io volessi mettere un anello al dito od usare oggetti di gioielleria non lo potrei?

A. — Oh sì! ma te la fabbricherai tu stesso; potrai anche conservare una cassa fra le più belle gioie che esistono per darne a chi ne sentirà il desiderio. Ma vedi, chi si metterà un anello al dito o al naso, o degli orecchini, sarà esposto alle risate generali, poiché più si sarà positivi, allontanandosi sempre più dalle farnate degli esseri primitivi, i quali si tuffano, si fanno collori di denti di animali, ecc.

M. — Dunque, tutti saranno obbliga i di lavorare?...

A. — Tu sai che in questo momento poco o tanto tutti lavoriamo; coloro il cui lavoro consiste nel far piegare la schiena agli altri sono i signori ed i governanti, mentre coloro che piegano la schiena sono i salariati, gli schiavi. Nella nostra società, quantunque il lavoro di reciprocità pubblica debba essere brevissimo, non si ristabilirà alcuna autorità militare o poliziesca, si lascerà dormire in pace i pochi ammalati che non

vorranno fare una parte di produzione; invece, si istriranno più che sarà possibile.

M. — In qual modo, si potrà arrivare fin là? Le teste grosse non rimunzieranno giammai ai loro privilegi...

A. — Ebbene! per sbarazzarsi delle piovre che ti succhiano fino al midollo, bisogna appropriarsi di tutta la ricchezza sociale; è il lavoratore che l'ha prodotta e non quelli che la posseggono.

M. — Allora, e dopo?

A. — Quando i ricchi saranno espropriati e che il metallo delle monete solo servirà a fare dei cucchiari, i lavoratori s'ingegneranno di produrre quanto basta ai bisogni di tutti, si associeranno come loro piacerà per produrre cose utili. I soldati, i deputati ed i ruffiani non esisteranno più; solo si vedranno uomini liberi preoccupati al fine di essere tutti felici. Si vivrà con quel *nostro anarchico* il cui senso è stato falsato nel tuo spirito da tutti gli interessati.

M. — Perbacco! ci sono!

A. — Ma pensa, che per arrivare a questo scopo, bisogna prima fare la rivoluzione. E subito dopo dire al deputato ciò che m'hai detto poco fa: *Che i tuoi affari non lo riguardano.*

(Dal giornale *Les Temps Nouveaux* — N. 11).

ANCORA DEGLI ANARCHICI ARRESTATI

Dopo i 6 compagni rilasciati dalla polizia circa 25 giorni fa, altri 4 furono tolti dalle prigioni della Luz il 7 corrente e nella mattina dell'8 condotti a Santos, dove furono imbarcati sul Bretagne e mandati a Buenos Aires.

Questo è un nuovo arbitrio della polizia perché i nostri compagni sono stati imbarcati forzatamente e senza che sia stato loro notificato ordine d'espulsione.

Così si va d'arbitrio in arbitrio e non bastando questo i nostri compagni furono lasciati senza mangiare dal mezzogiorno del 7 a tutto l'8 e portati sul bastimento furono messi coi ferri al piede.

Non facciamo commenti a quest'inqualificabili abusi a queste infime poliziesche e aspettiamo che la lumachessa polizia abbia deliberato anche sugli altri sei che ancora tiene carcerati.

Intanto mandiamo un affettuoso saluto ai compagni partiti al grido di: **W LA RIVOLUZIONE — SOCIALE.**

IN GIRO PEL MONDO

LISBONA. In occasione della processione di S. Antonio, gli anarchici di questa città distribirono alcune migliaia di manifesti incantati il popolo alla rivolta.

Ipsa facto la clerico-canaglia subodorato il giuoco, gettando per terra cristi, madonne e santi, si diede a precipitosa fuga talché non mancarono le rotture di gambe, braccia, ecc.

La polizia, tanto per non restare inoperosa, fece razza totale di anarchici.

Tradotti che furono nello *caulzer* furono intervistati dal *reporter* dei giornali più importanti del Portogallo. Ed ora la stampa borghese da dei resoconti grandissimi a proposito, ben inteso, a vantaggio esclusivo delle nostre idee.

IN BARBA AL CORREIO

Buenos-Aires — *Grupos, La Expropiacion e Justicia*. — Mandateci copia delle vostre pubblicazioni; il nostro indirizzo ve lo darà la Q. Sociale.